

SENECIO

Direttore

Andrea Piccolo e Lorenzo Fort



RECENSIONI, NOTE CRITICHE, EXTRAVAGANZE

Senecio

www.senecio.it

direzione@senecio.it

Napoli, 2024

La manipolazione e/o la riproduzione (totale o parziale) e/o la diffusione telematica di quest'opera sono consentite a singoli o comunque a soggetti non costituiti come imprese di carattere editoriale, cinematografico o radio-televisivo.

L'Onomasticon e le maschere del teatro antico. Note su una recente edizione

di Vincenzo Ruggiero Perrino

Quando sul finire del Quattrocento gli umanisti – in special modo quelli legati all'Accademia Romana di Pomponio Leto, e tra essi massimamente Giovanni Sulpizio da Veroli – nello sforzo di ricostruire in qualche modo la grandezza della scena antica si industriarono a rappresentare commedie plautine¹ e tragedie senecane², essi lavorarono alla “rifondazione del teatro”, che sarebbe poi giunta a totale maturazione nel Cinquecento, sul fondamento di tre pilastri.

I semi gettati dagli umanisti per la rinascita del teatro, a parte il rinnovato interesse per la produzione drammatica di Plauto, Terenzio e Seneca, provengono sostanzialmente da: lo studio della *Poetica* di Aristotele (che tuttavia venne largamente fraintesa), l'esegesi del *De Architectura* di Vitruvio (che proprio Sulpizio aveva riportato all'attenzione generale, con un'edizione emendata e sistemata, dopo secoli di circolazione “sotterranea” e parziale), e la lettura dell'opera enciclopedica *Onomasticon* di Polluce. Il risultato ultimo, al quale si giungerà con il Rinascimento, sarà la tendenza a fissare un modello, che resterà valido fino agli inizi del Novecento.

Polluce di Naucrati fu un grammatico, lessicografo e retore greco del II secolo d.C. Discepolo di Adriano di Tiro, di cui proseguì il prestigioso insegnamento come maestro di eloquenza ad Atene, venne chiamato a fare da precettore al futuro imperatore Commodo, sotto il cui regno morì. Le opere di Polluce ci sono giunte in maniera frammentaria. Non fa eccezione a questa regola l'*Onomasticon*, originariamente dedicato proprio a Commodo, del quale il tempo ci ha salvato solo un'epitome. Epitome che nei secoli sarebbe girata parecchio, tanto che potrebbe essere stata letta da un Oscar Wilde (il quale forse ebbe tra le mani l'edizione berlinese, curata nel 1846 da August Immanuel Bekker), autore del celeberrimo aforisma per il quale una maschera rivela più di una faccia.

L'ampio estratto che ci è giunto mostra che l'*Onomasticon* era composto da un elenco di vocaboli e sinonimi distribuiti in dieci libri e organizzati per argomento – non dimentichiamo che l'epoca è quella “sistematizzante” nella quale ci si dedicava volentieri ai grandiosi repertori per temi e argomenti. Polluce spaziava dalla tradizione religiosa, bellica e agricola all'anatomia, dalla politica

¹ Nel 1486 Leto mette in scena l'*Edipicus* a Roma.

² Fu Giovanni Sulpizio da Veroli a riportare in scena l'*Hyppolitus* di Seneca, addirittura in tre repliche, a Roma nel 1486.

alla scienza e ai costumi, dalla caccia all'alimentazione, dal commercio alla giustizia, dall'urbanistica all'artigianato.

Il libro IV del suo lavoro è dedicato alle ingegnose macchine da palcoscenico e alle misteriose maschere utilizzate nella tragedia e nella commedia greche e romane. Di esso, Barbara Castiglione offre ai lettori di oggi una pregevole edizione³.

Sarebbe lungo, in questa sede, tratteggiare le origini della maschera⁴, passata da un uso eminentemente ritualistico ad uno teatrale, quasi a spersonalizzare l'interprete e dare risalto al personaggio, che, proprio grazie alla maschera, era facilmente individuabile e riconoscibile, almeno nei suoi tratti esteriori, dal pubblico. Qualcosa del genere è ciò che, secoli dopo, sarebbe accaduto con la creazione delle maschere e dei personaggi della Commedia dell'Arte.

L'*Onomasticon* di Polluce elenca 28 maschere tragiche, 44 comiche e 4 satiriche. La Castiglione annota che la descrizione avviene «in maniera spesso sommaria», e, almeno per noi, talvolta «poco comprensibile». Anzi, la comprensione sarebbe piuttosto difficile, se non avessimo i riscontri visivi garantiti dai reperti in terracotta e marmo, o alle raffigurazioni su vasi e affreschi.

Per esempio, alcune delle maschere descritte da Polluce sono assimilabili a quelle raffigurate con grande verosimiglianza ad Ercolano o a Pompei: come quella del «delicato», che, con la carnagione bianca e i riccioli «che ispirano desiderio» (sono parole che usa Euripide nelle *Baccanti*) è proprio la maschera di Dioniso; o quella della «giovane con la chioma tosata nel mezzo», con gli occhi spalancati, le foglie d'edera sulla fronte e uno sguardo contemporaneamente spaventato e spaventoso.

Del resto si tratta di descrizioni fondate soprattutto sui tratti fisiognomici: acconciatura dei capelli, barba, fronte, occhi, naso, mento, orecchie, labbra, rughe, offrendo, come dice ancora la curatrice «informazioni sulla denominazione di usi e costumi del mondo greco antico». Peraltro, l'*Onomasticon* è «l'unico lessico a struttura onomastica che ci sia pervenuto dall'antichità», che, pur non potendo «essere considerato un esempio di stile, rappresenta [però] una preziosa fonte».

Come in genere i volumi editi da La Vita Felice, anche questo dedicato a ciò che resta dell'opera di Polluce è, al di là della elegante veste tipografica, uno scrigno di informazioni di grande interesse, per lo specialista (che trova sistematiche annotazioni filologiche e storiografiche sul testo superstite), che per il semplice appassionato (che invece troverà modo di soddisfare la propria curiosità su questi oggetti “misteriosi” del teatro antico).

³ Polluce, *Onomasticon*, a cura di B. Castiglione, La Vita Felice, Milano 2022, p. 96.

⁴ Per un primo approccio a questa tematica, cfr. V. Ruggiero Perrino, *Percorsi rituali e spettacolari tra Fenicia ed Etruria*, in “Senecio”, febbraio 2019.